

Il Salone del Libro

Storia e politica La saggistica fra i più venduti

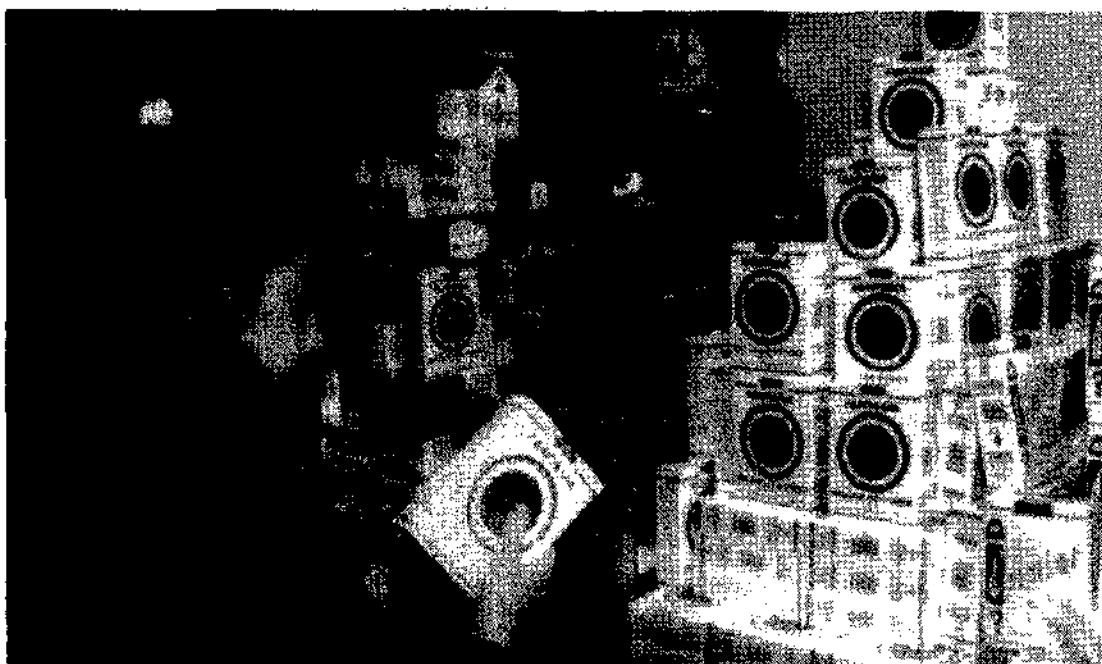
Quarto giorno di Salone: la domenica, giorno di resa, segna l'impennata delle vendite. Ecco, allora, i più venduti di ogni casa editrice. Adelphi: «L'U» e «La zia» e l'arte della manutenzione della motocicletta di Pirag (140 copie complessivamente); «La verità, vi

prego, sull'amore» di Auden. Feltrinelli: «Sostiene Pereira» di Tabucchi (310 copie). Mondadori: Grisham, «L'uomo della pioggia» (350 copie). Theoria: «Il dipendente» di Neta (90 copie); «Guida alla best generation» di Emanuele Bevillacqua. Marsilio: «La testa tra le nuvole» di Susanna Tamaro (80 copie). Donzelli: «Governare il caldo» di Prodi (180 copie); «A scapito di lucro» di Tati. BeldiniCastoldi: «Va» dove ti porta il cuore» di Susanna Tamaro (450 copie); il «Diario» di Antonio

Albanese: «Era meglio morire da piccolo» di Paolo Rossi. Bompiani: «Del perché il porcupino attraversa le strade» di Carmen Covito (100 copie); Tahar Ben Jelloun, «L'ultimo amore è sempre il primo?». Rizzoli: «Cioccolato da Hausmann» di Rosetta Loy (180 copie); «Area di contagio» di Richard Preston; «Il fatto» di Enzo Biagi. Fanucci: «Racconti inediti» di Dick (100 copie). Linea d'ombra: «L'eterno della mazzetta» di Bobbio (70 copie); «I limiti della scena» di Fell. Marcos y

Marcos: «Chiedi alla polvere» di John Fante (60 copie); «La schiuma dei giorni» di Boris Vian; «Happy birthday, tacco» di Jacob Arjuna. Einaudi: «La rivoluzione liberale» di Piero Gobetti (200 copie); «Appunti partigiani» di Beppe Fenoglio; «3012» di Sebastiano Vassalli. Qued Libet: Silvio d'Arzo, «L'uomo che cammina per le strade»; Ulfaruk Jorgovic, «La Marlboro di Sarajevo». Sondar: «La voce di Berlusconi»; Vittorio Feltri e il suo giornale» di Paolo Ghezzi (100 copie).

IL PUNTO. L'editoria va a Lourdes: affari a gonfie vele, ma perché durante l'anno no?



Volumetti delle edizioni «Millelire» che riproducono famosi pacchetti di sigaretta, esposti al Salone del Libro di Torino

Pirella Göttsche

del 20% le vendite. Credo che il Salone dovrebbe diventare itinerante mantenendo naturalmente l'organizzazione torinese. Tanto la Fiat non ha stabilimenti in tutta Italia? A Fanucci risponde direttamente Beniamino Placido. «È una vecchia storia. Hanno provato altrove, a Perugia, ma non ha funzionato. Qui è insieme che è glamour, direbbero gli americani. E allora, che si vuol fare? Certo è un'attrazione impropria, come quella per una brutta donna, ma che male vi fa vendere ogni anno il doppio dei libri?». Ancora una volta alla Fiera delle vanità sono i libri, infatti, i protagonisti. Chi si aspettava un exploit del megastand duty free, dove si arrivava alla perversione della vendita delle tazze da caffè griffate pop art, rimane deluso. È andato forte il catalogo Martin Mystere e certo bisogna tastare il polso alle magliette, come sempre, per capire qualcosa dello spirito del tempo. Tra quelle dedicate agli anni di nascita, con il riassunto degli avvenimenti più importanti, hanno venduto più di tutte quelle del 1971 e del 1976. Per il resto resiste benissimo l'asse di ferro Che Guevara-Woody Allen-De Crescenzo. Del Che, quella con la scritta «soprattutto siate capaci di sentire nel profondo di voi stessi ogni giustizia commessa in qualsiasi parte del mondo»; di Allen «Ancora un anno di psicanalisi e poi non mi resta che Lourdes». Poi Caro Diario, i Nirvana, Bob Marley, Leopardi. Ma la rivelazione del Salone è quella con la bellissima poesia di Stefano Benni che inizia «Io ti amo e se non ti basta solleverò i vulcani e il loro fuoco metterò nelle tue mani, e sarà ghiaccio per il bruciare della mia passione». Il sentimento non sta solo a casa Tamaro.

Succede, così, anche se il libro ha vinto sull'oscuro cd-rom e sul gadget, che la maglietta con le scritte, come il poster sta diventando «cultura», una bandiera per identificarsi, oltre che un tassello che dà al Salone il suo effetto di continuità, come la foresta di alberi di rame e i libri della poetessa siciliana «La Salvatore» stesi all'ingresso. Sono strani segni che ricorrono, a cui quest'anno si è aggiunto come «cifra» il cappello del bandito anarchico Santè Pollastri: lo regalano allo stand della Casa Editrice Vulkanio di Bergamo a chi acquista il libro «Le confessioni di Polkastro. L'ultimo bandito gentiluomo» di Giovanni Luigi Brignoli. È il racconto della storia del bandito che sparava ai lampioni e che ha ispirato la stupenda ballata di Luigi Grechi, cantata da suo fratello Francesco De Gregori, «Il bandito e il campione. Ve la ricordate? E quella che la così: «Vai Girardengo»...

Lingotto dei miracoli

Come in pellegrinaggio, sono arrivati i pullman dei visitatori: l'importante è esserci. E mentre tutti contano gli incassi soddisfatti (il Lingotto fa miracoli come Lourdes), torna il vecchio quesito, perché in libreria no? Strozziature della distribuzione? Leonardo Mondadori propone di moltiplicare i Saloni, ma Beniamino Placido avverte: solo Torino è così glamour. Una cosa per ora è certa: il libro ha ancora vinto sul gadget e il cd-rom.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE ANTONELLA FIORI

TORINO. È qui il santuario. Arrivano con i pullman da mezza Italia. Il Lingotto è la nuova meta, il punto di ritrovo del pellegrinaggio domenicale di un'Italia in cammino verso la Terra Promessa, il paese dei Balocchi della cultura. Dai pullman scende la signora che ha pagato un biglietto, 35.000 lire tutto compreso viaggio andata e ritorno di otto ore, che le fa risparmiare seimila lire sul prezzo d'entrata. È venuta per i libri - alla fine non farà in tempo a comprarne nessuno - ma anche per Caselli, Veltroni, Scalfari, il giudice Colombo. Ecco-

lato, in coda per il dibattito con Caselli, Gherardo Colombo, Luciano Violante, Giancarlo Lombardi, quello su informazione, sviluppo, diritti, solidarietà contro le mafie. Una coda che già dieci minuti prima dell'inizio dell'incontro è un fiume di millecinquecento persone. Alla fine entreranno in duemila. Lei resterà fuori. Seguirà il dibattito dai monitor assieme a una folla respinta dal severo servizio di sicurezza. «È come vederlo in televisione. Ma non è la stessa cosa». Certo che no, ma soprattutto perché, in generale, «il livello culturale» del dibattito a Torino non è esisto. L'importante era esserci (esempio Baricco), far finta di illigare («rissa» Coroneo-Siciliano, oppure Baricco): non farà Salone del Libro, ma fa tanto tv. Col suo biglietto tutto compreso per acquistare «l'evento Salone», la nostra eroica signora aveva anche la possibilità di incontrare il comico, che sia Faletti o Berlusconi o Gioele Dix; di farsi fare un'autografo e - perché no? - magari le capitava anche un passaggio in tv. La tv che è ovunque, soprattutto davanti allo stand Beldini & Castoldi, dove ci si aspettava una ressa per il finto annuncio dell'arrivo di Anthony Delon alle ore 11. Della serie «va dove ti porta il marketing» (cappello all'ufficio stampa!). «Uno dieci mila Saloni», dice Leonardo Mondadori. Ma lo sa il presidente della casa editrice di Silvio Berlusconi che ha citato Che Guevara? «Certo che lo so. Ma in questo momento io mi dico favorevole alla riapertura di club Marx Lenin. Anzi, perché non cominciamo a parlare di Marx?». È davvero

molto contento Leonardo Mondadori che ha raddoppiato gli incassi, in un Salone dove tutto è aumentato del 10%, le vendite degli editori in generale, il numero dei visitatori, che ieri erano già 140.000. «Stiamo vendendo tutto, stiamo sbancando. Soprattutto va bene Sulla strada di Kerouac. Qui abbiamo incassato settanta milioni, nella nostra libreria di Milano, quaranta. Sa che cosa significa questo? Che la crisi del libro è determinata da un blocco distributivo, che è lì che bisogna darsi da fare». In questo sistema tolemaico che è il Salone del libro, Mondadori è al centro della sala delle presse. Lo stand che sembra la tenuta del dottor Tatò, per diretta emanazione illumina tutti gli altri agli angoli. Gongola Sergio Fanucci, editore cult di fantascienza e horror che tra i suoi acquirenti ha il record del Lingotto. «Ma perché non facciamo pagare il biglietto in libreria?», domanda. Scherzi a parte ecco la sua proposta. «Da quando io vengo a Torino, in Piemonte ho aumentato

Guida al caos della mega-libreria di Torino

Cosa pensa un editore a Torino, la domenica mattina, davanti a una fiumana di visitatori? Pensa alla fatica che fa per tutto il resto dell'anno a mettere insieme, per ciascuno dei suoi titoli, quei due o tre mila acquirenti che gli consentono di tirare un sospiro di sollievo. Se uno su tre di questi visitatori si venderebbero in un giorno più libri che in un trimestre in tutte le librerie del territorio nazionale! Diciamo la verità, a un editore questa improvvisa fiumana di lettori fa quasi rabbia: troppa grazia, san-

In questi giorni di Salone del libro a Torino abbiamo chiesto e ospitato le testimonianze e le riflessioni di alcuni editori di diversa impostazione culturale e dimensione commerciale. Prima Giulio Einaudi, poi l'amministratore delegato della Mondadori Franco Tatò, infine l'animatore di Theoria Paolo Repetti. Oggi

CARMINE DONZELLI

vende, e ovviamente in proporzione, ma quanto si potrebbe vendere di più, se solo il pubblico degli acquirenti facesse con maggiore diligenza il suo mestiere... Il fatto è che il Salone, alias la Grande libreria, è il contrario del Grande fratello. Ognuno cammina secondo i suoi casualissimi itinerari: anche quello che si è programmato tutto sulla pianina, col cavolo che riesce a seguire il suo percorso fisso. Vedono qualcosa - ma che cosa? - che li attrae, e li vengono quasi addosso: poi, con la stessa facilità, possono cambiare dire-

zione all'ultimo passo e schivarti. Questa casualità è il bello del Salone, perché si vede che nessuno, neanche i più grandi e potenti, può monopolizzarlo. Ma in questa casualità c'è anche il meno bello del Salone. Sono dei lettori, questi visitatori? O meglio: quanti dei visitatori sono anche dei lettori? Come può fare un editore, a costruirsi, a Torino come altrove, un rapporto meno cflimero con i lettori? Da questo punto di vista, il Salone del libro, più che contrapporsi in positivo al resto del sistema-libro italiano, sembra riprodurre in mo-

do speculare i problemi: a Torino, come in libreria, il lettore trova troppi libri e riesce a venderne troppo pochi. A Torino, come ogni giorno, il lettore viene immancabilmente a chiedere allo stand qualche libro che manca, che per una qualche colpevole svista o imperizia, non è stato «assortito»: e non passerà una seconda volta a chiedere lo stesso libro. A Torino, come è più che altrove, il lettore è timido, prudente nelle mosse, impacciato: tocca solo i libri in prima fila e non ha tempo per leggerli tutti quei risvolti di copertina così

complicati. Così il lettore comincia a leggere, in attesa di trovare una parola o una frase che lo iriti, che lo dissuada, che lo legittimi a passare oltre; e il più delle volte la trova. Insomma, la Grande libreria assomiglia alle altre librerie, però in grande. Banale, ma vero. E allora che cosa si deve fare? Franco Tatò dice che Torino, al contrario delle librerie, è uno spazio libero, liberalizzato, gestibile secondo i criteri del mercato: visti i costi e fatti i conti, non c'è da esserne proprio sicuri. Anche fuori da qui, sostiene Tatò, bisogna liberalizzare, aprire, togliere i facci, affidarsi al mercato. E chi si fiderebbe di dargli torto, di questi lettori? Beniamino Placido, ubiquo, cerca di dipanare il 95% del suo filo, che tutto avvolga sistemi e comprenda. Dice somnolento, avendo già metabolizzato l'ultima, estrema possibilità di critica: se il Salone va bene benché sia fatto a questo modo, non sarà forse perché è fatto a questo modo? E volete dare torto a Beniamino Placido? Però, tra gli spazi di carta e cemento del Libro-Lingotto, ho come l'idea che ci si perda un po' di più di quanto non ci si ritrovi.

900 ITALIANO

CORRADO ALVARO
Vent'anni
L'autobiografia rmanzata di Corrado Alvaro ventenne alla prima guerra mondiale. pp.224. L.20.000

GIUSEPPE BOTTAI
Quaderno africano
Il diario asciutto e incisivo della campagna di Abissinia fino alla conquista dell'Etiopia. pp.104. L.18.000

GUGLIELMO PETRONI
Il mondo è una prigione
Uno dei libri più genuini sulla Resistenza (Niccolò Gallo). pp.136. L.18.000

EVA QUAIOTTO
Bestie e noi
I grandi, piccoli e misteriosi protagonisti del pianeta Terra. pp.104. L.18.000

NARRATORI

NINO FILASTÒ
La moglie egiziana
Il primo "legal thriller" italiano. Una grandiosa di invenzioni che consacrano Filastò erede di Giorgio Scerbanenco. pp.360. L.24.000

JOSÉ EMILIO PACHECO
Il principio del piacere
Cinque racconti sulle prime sconvolgenti passioni amorose dell'adolescenza. pp.96. L.10.000

JOSÉ PABLO FEINMANN
L'esercito di cenere
Un western metafisico, un breve e allucinante romanzo nella turbolenta Argentina di metà Ottocento. pp.216. L.20.000

RODOLFO CELLETTI
L'infermiera inglese

L'intenso e ambiguo rapporto tra un fratello e una sorella.

Il ritorno di un grande narratore.

MERCURIO

GIORGIO VAN STRATEN
Corruzione
Il romanzo che affronta lo scempio morale di una generazione. pp.120. L.18.000

EDOARDO ALBINATI
La comunione dei beati
Racconti e immagini che plasmano il ritratto ricco e intenso della gioventù. pp.120. L.18.000

SAGGI GIUNTI

STEPHEN GUNDE
I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca
La sfida della cultura di massa (1943-1991). pp.392. L.42.000

ANNA OLIVIERO FERRARIS
Zona d'ombra
Storie di normale psicopatologia. pp.142. L.20.000

FABRIZIO ARDITO DANIELA MINERVA
La ricerca di Eva
Viaggio alle origini dell'uomo moderno. pp.264. L.28.000

FRANCO DI MARIA GIOACCHINO LAVANCO
Ad un passo dall'inferno
Sentire mafioso e obbedienza criminale. pp.160. L.20.000

XX SECOLO

GABRIELE RANZATO
La guerra di Spagna
pp.128. L.14.000

PEPPINO ORTOLEVA
Mass media
Nascita e industrializzazione
pp.192. L.14.000

ALESSANDRO MONGILI
Stalin e l'impero sovietico
pp.192. L.14.000

GIUNTI